

SO Adelasia, la prima medica condotta che tenne testa anche al fascismo

«Ho dovuto lottare contro tutti, in un ambiente talvolta ostile che voleva il sesso debole relegato tra i fornelli di casa». Così diceva Adelasia Cocco, sassarese cresciuta a Nuoro, classe 1885. E così è riuscita, con coraggio e con passione, nell'impresa di diventare, nel 1914 in Barbagia, la prima medica condotta d'Italia, unica donna su ben 11.500 colleghi maschi. *Del coraggio e della passione* (Franco Angeli, pagine 194, euro 25,00) è il titolo della biografia che all'avventurosa vicenda di Adelasia dedica ora la storica della medicina Eugenia Tognotti, docente all'Università di Sassari. Il coraggio e la passione la dottoressa le esercitò per tutta la vita (andrà in pensione nel 1953 e morirà a Nuoro nel 1983): dal punto di vista professionale, di fronte alle malattie endemiche della zona, come malaria e tubercolosi, poi all'epidemia di spagnola e alle devastazioni di due guerre mondiali, infine alla rivoluzione della penicillina e degli antibiotici. Fino a tarda età sarà impegnata in congressi e studi. Ma le sue virtù di resilienza le dovette esercitare anche nei confronti della burocrazia e della politica, specialmente sotto il regime fascista che vedeva la donna come angelo del focolare, non in ruoli dirigenziali, destinati ai maschi, e che la ostacolò (vanamente) nel ruolo di direttrice del laboratorio di Igiene e profilassi di Nuoro.

Adelasia (nome scelto dal padre in onore della regina consorte di Sardegna del XIII secolo Adelasia di Torres) nasce in una famiglia colta e progressista. Il padre Salvatore Cocco Solinas è cancelliere di tribunale, ma anche poeta, giornalista e folklorista, nonché grande amico di Grazia Deledda. Il primo salto della donna è la decisione di lasciare la Sardegna per andare a studiare a Pisa con il marito Giovanni Floris, che nel capoluogo toscano studia veterinaria. Con lui avrà due figlie e riuscirà sempre a condurre, come si dice oggi, una sana conciliazione tra vita e lavoro. I legami tra ex repubblica marinara e isola sono secolari, ma gli spostamenti per questo non meno disagiati. A Pisa nel suo anno di approdo, il 1907, le compagne matricole sono solo cinque contro 157 maschi. E in tutto le laureate in Medicina ai primi del Novecento sono 24: la prima in assoluto è stata Ernestina Paper, arrivata dalla Crimea, e nella pattuglia troviamo nomi celebri come Anna Kuliscioff, Giulia Sofia Bakunin e Maria Montessori. Terminato il triennio a Pisa, nel 1911 Adelasia si iscrive all'Università di Sassari, prima donna in quattro secoli di storia dell'ateneo. E vi trova come docente la fisiologa e immunologa pavese Rina Monti, prima donna a salire su una cattedra universitaria nel Regno

Nella biografia della sarda Cocco Eugenia Tognotti racconta la lotta di una generazione contro gli stereotipi di genere nella professione

d'Italia. Non senza perplessità e contrasti da parte della corporazione medica e delle autorità politico-amministrative (e grazie anche al vuoto creato dall'uccisione di tre camici bianchi della zona) la caparbia dottoressa riesce a ottenere la condotta nel popolare rione nuorese di Seuna. Di lì si sposta nelle zone più impervie e lontane, prima a cavallo e poi con la macchina. Sarà, manco a dirlo, la prima sarda a prendere la patente. Il riconoscimento di prima medica condotta nel 1965 sarà, però, erroneamente attribuito da una Fondazione alla romagnola Isotta Gervasi. Adelasia non smentisce, un po' per *understatement* e un po' per non alimentare sterili polemiche tra donne. Il merito dello studio di Tognotti, scrive nella prefazione l'ex ministra della Sanità Rosy Bindi, oltre a gettare luce sulla pattuglia delle prime "medichesse" d'Italia, è proprio quello di ristabilire la verità storica e rendere il dovuto onore al coraggio e alla tenacia di Adelasia.

Come detto, a piegarla non riuscì neanche il fascismo. Agli ostacoli in quanto donna si aggiunsero i sospetti di appoggiare circoli di oppositori al regime. Finì nel mirino nel 1923 per un certificato medico, con il quale giustificava l'assenza di una maestra in odore di antifascismo a una cerimonia per l'anniversario della Marcia su Roma. Le vaghe motivazioni psicologiche addotte dovettero suonare irridenti alle orecchie dei gerarchi. Ne nacque un caso, che venne ritirato fuori dieci anni dopo quando, divenuta direttrice dell'Istituto di Igiene, le venne chiesto di dimettersi. Nel 1935 il suo ricorso venne, però, accolto e venne reintegrata. Nel frattempo, a riprova del suo impegno per la scienza e per la vita sociale, aveva anche assunto su incarico del Tribunale il compito di eseguire analisi chimiche su un caso di violenza sessuale e femminicidio.

Quando muore, quasi centenaria la situazione è ormai mutata. È nato il Ssn e le donne nella Facoltà di Medicina della sua Sassari superano gli uomini. Ma, scrive l'autrice a conclusione dall'introduzione al libro, «il processo di femminizzazione della professione medica in atto da anni, che oggi sta cambiando il volto della sanità, non comprende le élites accademiche e ospedaliere, le posizioni apicali all'interno del Servizio sanitario nazionale, le rappresentanze professionali. E persistono, in parte e in maniera diversa, le preclusioni, i preconcetti, le resistenze, i pregiudizi contro i quali dovette lottare Adelasia Cocco nella sua feconda, operosa ed energica vita».

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA